

Tre milioni di lavoratori senza contratto

Meno soldi in busta paga per metalmeccanici, ferrovieri, dipendenti della sanità, elettrici

Giovanni Laccabò

MILANO Tre milioni ancora senza contratto, di tutti i settori: industria, servizi, terziario, uno «spaccato» dell'intera società che lavora. Oltre ai metalmeccanici, la sanità, i ferrovieri, gli elettrici e il settore gas-acqua, il commercio e le imprese di pulizia. E non si dimentichi l'artigianato, dove le trattative sono aperte da ormai due anni.

Metallmeccanici. Come valutare le 85 mila lire proposte da Federmeccanica? Non solo meno soldi, ma anche negazione dell'accordo di luglio '93. Per il segretario confederale Cgil Walter Cerfeda, la loro esiguità comporta anche che il rinnovo non soltanto non ce la fa a recuperare il potere d'acquisto, ma che anzi si stiano cercando di impoverire i lavoratori, sfiorbiando a man bassa i salari. A riprova, basta fare i conti: le 85 mila lire dilazionate in due anni corrispondono solo all'inflazione programmata dal governo nel prossimo biennio, ma già si tratta di una ipotesi staccata dalla realtà, tanto è vero che in sede comunitaria la valutazione è già stata alzata al 3,8 per cento. Nessun cenno ad un possibile, anzi dovuto, recupero dell'inflazione del biennio precedente, che pure ha registrato uno sbalzo significativo. Il tutto, senza dimenticare che il settore registra un

trend positivo, grazie alla crescita della produttività di cui proprio i lavoratori sono stati i principali artefici. Non solo ma, a rabbuiare ancor più lo scenario, Federmeccanica si è dichiarata disponibile a «ritoccare» l'esigua somma, ma a condizione che essa «assorba» le erogazioni aziendali, iscrivendosi così ufficialmente nel novero di chi vuole minare alla radice il sistema di regole, e far saltare i due livelli di contrattazione. Per Cerfeda tutto ciò è inaccettabile, e pertanto la rottura è stata inevitabile, e sacrosante le due ore di sciopero. Stesso giudizio proviene dai territori, laddove, come a Brescia, la Fiom ha subito convocato il consiglio generale, invitando all'immediato blocco degli straordinari in preparazione allo sciopero di due ore, quando sarà proclamato. Preoccupa l'immediata prospettiva: una proposta tanto distante da un

Cerfeda: «Dietro ai mancati rinnovi c'è la strategia dilatoria della Confindustria»

possibile compromesso, presuppone una fase di conflitto, di instabilità sociale e di incertezza economica che, con la congiuntura che sta montando all'orizzonte, coinvolgerà nei prossimi mesi il sistema delle imprese. Gli industriali, in realtà, mirano a spostare la trattativa oltre il 13 maggio, sperando nei vantaggi di un quadro politico più favorevole, considerato lo sfoggio di baci ed abbracci tra Berlusconi e D'Amato alle assise di Parma. Inoltre, se è vero che la sortita di Federmeccanica

non costituisce in sé una novità, in quanto la scarsità della proposta rientra nella ritualità, tuttavia - sottolinea Cerfeda - rispetto al passato, di fronte alla ostilità della sua categoria, poi subentrava la ricerca di compromesso da parte di Confindustria, il cui ruolo di mediazione oggi invece è in crisi. Anzi oggi invece di spegnere i focolai, è proprio la Confindustria a seminare vento senza pensare che prima o poi raccon-

terà tempesta: «Siamo all'allarme rosso: lo scontro sul rinnovo esplosivo proprio sull'onda delle vertenze aziendali, quali il blocco della trattativa Fiat e il dato inquietante dell'accordo separato di Cassino», commenta Walter Cerfeda.

Settore Sanità. I centomila in piazza a Roma non sono bastati per sbloccare la vertenza, il sindacato ha già convocato un'altra protesta ancor più possente per l'11 e 12

maggio, alla vigilia del voto. Più d'uno ritiene che il contratto della sanità dev'essere chiuso con una certa rapidità, perché bisogna evitare che prevalga la logica, tuttora ben presente anche se in forma strisciante, che vorrebbe «superare» il contratto nazionale a favore dei livelli regionali: un «federalismo sfascia contratti», dice Cerfeda, che farebbe il paio con la politica dei «bonus», un duplice attacco concen-

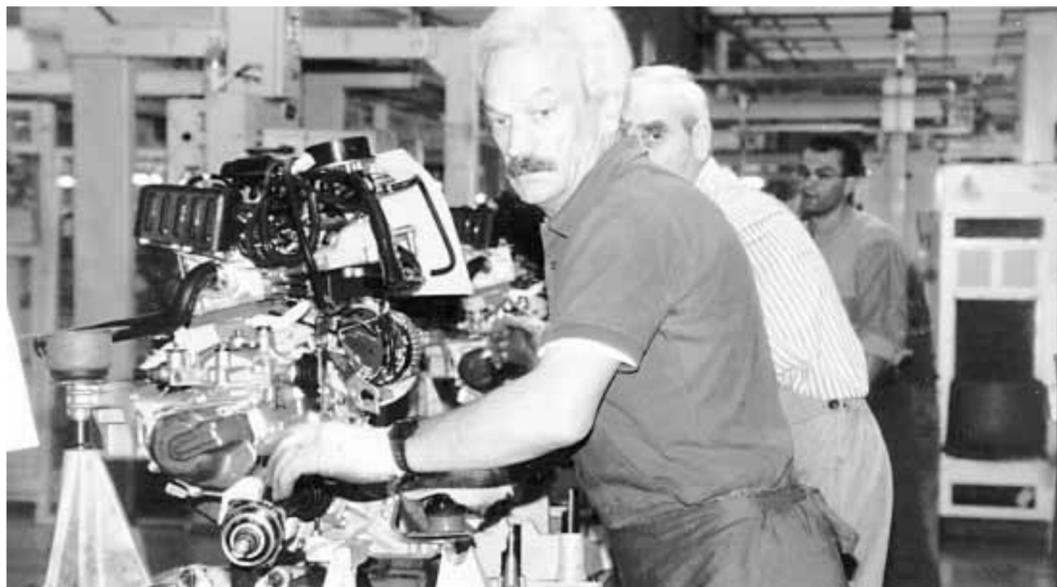
trato alla sanità pubblica ed al contratto nazionale.

I servizi: ferrovieri, elettrici e gas-acqua, tre contratti distinti da decidere al tavolo confindustriale, e non di categoria. Il sindacato punta a stringere tre contratti, uno per ciascuno dei settori interessati dalla liberalizzazione che ha superato i monopoli: se non si riesce a stipulare rapidamente un contratto valido per tutte le imprese, si rischia che si

infiltrino logiche di dumping sociale, un Far West in materie che, per la rilevanza pubblica, dovrebbero trovare particolari protezioni. Questi contratti così importanti e delicati sono dunque sotto l'occhio di Confindustria, ma le trattative si scinano da mesi e mesi, l'energia da un anno e mezzo alla vana ricerca di uno sbocco, i ferrovieri da un anno, gas-acqua da quattro mesi. Si intravede una regia di Confindustria restia a regolare i settori liberalizzati, e quindi refrattaria ai contratti di settore. L'unico accordo firmato è quello delle telecomunicazioni, l'anno scorso.

Nel terziario, due i principali contratti aperti, il commercio e le imprese di pulizie dove gli addetti sono 500 mila (quelli cenciti), la loro trattativa langue al ministero del Lavoro, che ha avviato una mediazione, perché la Fise, ossia l'associazione datoriale, impedisce il rinnovo: non gradisce regole che potrebbero mettere un po' di ordine in quella giungla di appalti e i subappalti dove le imprese possono prosperare. Infine il commercio, con un milione e mezzo di addetti, che non riesce a rinnovare la parte economica, nonostante la recente giornata di sciopero.

Un rilievo si può estendere a tutti i contratti, dice Cerfeda: per nessuno si profila la fase di chiusura ed è una anomalia, poiché i rinnovi in un Paese civile dovrebbero essere fisiologici. È come se fosse in azione un passaparola tra le associazioni degli imprenditori, nessuna esclusa, per mettere in discussione l'istituto stesso del contratto nazionale, unico luogo in cui può crescere la coesione nel Paese.



Operai metalmeccanici della Fiat

Gabriella Mercadini

Tre ore d'incontro in viale dell'Astronomia. Condizioni anche dalla Uil. Il 27 nuovo vertice per chiudere

Contratti a termine, il fronte D'Amato-Cisl Parte degli imprenditori: niente firma senza la Cgil

Felicia Masocco

ROMA Assente la Cgil, il tavolo sui contratti a termine ha prodotto ieri alcune significative novità. Sul merito, con Cisl e Uil che hanno dato un consenso condizionato al documento proposto dai datori di lavoro. E sul metodo, con una spaccatura nel fronte imprenditoriale che si è fatta più marcata. In pratica la cornice dell'accordo c'è, Cisl e Uil lunedì comunicheranno le loro osservazioni e il 27 ci sarà un nuovo incontro. Ma non è affatto detto che l'intesa separata veda la luce. Lo scenario più probabile trova infatti Confcommercio, Legacoop, Cna, Confservizi e Confesercenti, pronte ad insistere sulla necessità di un avviso comune, comune anche alla Cgil. La stessa rappresentanza dell'Abi avrebbe un mandato a firmare solo con l'organizzazione di Corso d'Italia. E questa, con Sergio Cofferati, ancora ieri mattina aveva detto chiaramente che non avrebbe messo «il sigillo su un prodotto confezionato da altri».

L'impressione è dunque che le difficoltà permangano. Nonostante le dichiarazioni del capodelegazione di confindustria, Giorgio Usai, che al termine dell'incontro di ieri ha commentato positivamente quanto maturato al tavolo e prospettato, sia pure con prudenza, un'imminente conclusione. «È stato un incontro utile e produttivo», ha detto «gli emendamenti proposti da parte sindacale non sono stravolgenti rispetto all'impianto dell'intesa», e possono quindi essere accolti dalle imprese. «Non so se si farà l'accordo -ha precisato- fare previsioni porta male e non tiene conto di possibili imprevisti. Se ci sono le condizioni, chiudiamo».

Gli emendamenti di Cisl e Uil sono quelli che Fabio Canapa, segretario confederale dell'organizzazione di via Lucullo, ha elencato al termine della riunione. Nel caso di avvio di nuove imprese, la confederazione di Via Lucullo ritiene che l'utilizzo dei contratti a termine debba essere stabilito dalla contrattazione; nelle aree a differenti tassi di occupazione le parti devono poter negoziare un diverso utilizzo dei contratti a termine stessi; infi-

ne, il diritto di precedenza nelle assunzioni a tempo indeterminato dovrà essere garantito dalla contrattazione collettiva. «Solo se queste richieste verranno recepite - ha affermato Canapa - daremo un giudizio positivo sull'eventuale documento finale». Per quanto riguarda invece le causali, la Uil riconferma «l'accordo già realizzato con Cgil e Cisl nei mesi scorsi» e sottolinea: «non comprendiamo i motivi per cui si vorrebbe cambiarlo».

Ma soprattutto sulle causali la Cgil fa muro ed è difficile che in una settimana possa cambiare idea.

Per il segretario confederale della Cisl, Raffaele Bonanni, «oramai ci sono tutte le condizioni per fare l'intesa». «Mancano solo - ha detto al termine della riunione - alcune piccole limature, ma il merito dell'impianto del documento presentatoci oggi è condiviso da tutte le associazioni datoriali e organizzazioni sindacali presenti al tavolo. Insomma - ha aggiunto - abbiamo confezionato il vestito. Decisi il colore, il taglio, il modello, mancano solo qualche occhio e alcuni bottoni». Di «importanti novità» parla anche Graziano Pasqual, che al tavolo rap-

presenta la Legacoop: l'auspicio è che la Cgil le raccolga. «La nostra organizzazione - continua Pasqual - ritiene che il recupero al tavolo della Cgil sia importante. Dobbiamo continuare la verifica per capire se c'è la possibilità di una ripresa del confronto sui punti di consenso».

La mattinata si era conclusa con un nuovo glaciale scambio di battute tra Cofferati e D'Amato, entrambi in Campania, ovviamente separati. «Non c'è dubbio, le riforme si fanno con chi ci sta - aveva detto il leader degli industriali da Sorrento. - Nessuno può più pensare di imporre pedaggi al Paese. Noi li abbiamo invitati».

Dalla Mostra d'Oltremare di Napoli, Cofferati aveva invece denunciato l'intenzione degli industriali di escludere la Cgil da un'intesa che con altri è stata già raggiunta. «Non è pensabile che la Cgil venga coinvolta solo per dare il sigillo ad una trattativa e a conclusioni che altri hanno prodotto».

Salvo clamorose sorprese, la Cgil tornerà al tavolo. Resta da capire se venerdì prossimo il fronte datoriale sarà compatto.



Il presidente di Confindustria Antonio D'Amato e Sergio Cofferati

Intervista con il presidente del Cnel, per molti anni segretario della Uil

Larizza: «Sono contro gli accordi separati»

Fabio Luppino

ROMA Pietro Larizza oggi è presidente del Cnel. Villa Lubin è un luogo tranquillo, adatto per osservare e riflettere. Decenni dentro il sindacato sono una scuola di vita essenziale. L'ex segretario della Uil non si stupisce delle differenze sui contratti a termine, ma invita tutti alla ragione. «Cofferati ha mosso accuse a Cisl e Uil senza precedenti. Bisogna abbassare i toni - dice Larizza - i tre sindacati devono risolvere i loro problemi interni e poi tornare al tavolo della trattativa. Io, sono stato, e sarò sempre, contrario ad accordi separati». E poi aggiunge: «Il futuro economico dell'Italia non dipende dall'accordo sui contratti a termine».

Presidente, sui contratti a termine la Confindustria, però, è riuscita a dividere i sindacati. Cisl e Uil da una parte, la Cgil dall'altra. Non è proprio un bel guardare...

Le cose non stanno così. I tre sindacati hanno fatto scelte diverse e ognuno si prende le proprie responsabilità, la Confindustria non c'entra. Questioni interne ci sono sempre state.

Sì, ma era proprio necessario da parte di Cisl e Uil arrivare a mettere nero su bianco un accordo per nulla condiviso dalla Cgil?

Non mi risulta che Cisl e Uil abbiano fatto forzature. C'è stata una fase iniziale nella trattativa sui contratti a termine in cui Confindustria ha tentato di spostare sulle proprie posizioni. Il percorso successivo ha portato i sindacati a dividersi. Ma non mi risulta che ci siano accordi separati sottoscritti. Resta che Cisl e Uil sono convinte che bisogna procedere, la Cgil no.

La Cgil, però, pone questioni decisive. Specificare causali e quantità sui contratti a termine. C'è un rischio, che non vede solo la Cgil,

di un futuro contrassegnato solo da contratti a termine...

Quando non si sta allo stesso tavolo differenze piccole diventano incolmabili. Ritirarsi ponendo pregiudizi non sta nella tradizione del sindacato. Cisl, Uil e Cgil, prima di ogni altra cosa, si devono vedere tra loro e dirimere i nodi fondamentali.

Cisl e Uil hanno accettato l'invito di Confindustria. Il braccio di ferro è tra i sindacati...

Questo avviene quando si litiga pubblicamente. L'accusa di Cofferati non ha precedenti. Cisl e Uil hanno questo problema: se vanno avanti provocano una rottura insanabile con la Cgil, se si fermano riconoscono a Cofferati la facoltà di esercitare un diritto di veto. Se non ci sono punti di conciliazione ognuno si assume le proprie responsabilità. Io sono stato, e sarò sempre, contrario ad accordi separati.

Ma Cofferati ha mosso accuse a Cisl e Uil senza precedenti

Confindustria lega ai contratti a termine il futuro sviluppo dell'Italia. Passerebbe quella flessibilità che serve a risolvere l'economia. Non le sembra un po' esagerato?

Il futuro dell'Italia non dipende dai contratti a termine. È una formula imposta. Ma è interesse del sindacato arrivare ad un accordo su questa materia.

Alle condizioni di Confindustria?

Nessuno vuole fregare i lavoratori. La porta in difesa della Cgil non porta da nessuna parte. C'è una esagerata carica elettrica da parte di Cofferati nell'affrontare questa vicenda. Quali che siano le ragioni si devono porre in un altro modo. Un sindacato che negozia ha margini per recuperare, il sindacato che dice no si chiama fuori. Si deve arrivare ad un accordo anche nella gestione del dissenso.

La Cgil entra nella polemica sui buoni: operazioni di questo tipo depotenziano la funzione pubblica

Scuola: insostituibile il compito dello Stato

Roberto Monteforte

ROMA «Non siamo contrari al Federalismo, ma la sussidiarietà deve integrare e non sostituire le funzioni primarie dello Stato, mentre la politica del buono scuola perseguita dalla regione Lombardia ha l'esplicito intento di far saltare leggi nazionali e mettere in discussione il rapporto fra il pubblico e il privato a vantaggio di quest'ultimo. Tutti coloro che sostengono ipotesi di sostituzione di funzioni primarie dello Stato con il mercato e con il privato troveranno la Cgil sulla loro strada». Lo ha affermato il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati chiudendo ieri a Napoli l'assemblea nazionale dei delegati Rsu eletti nelle liste Cgil lo scorso 16 dicembre in oltre 10mila scuole. È in polemica con il Polo e la Confindustria, fissa in modo chiaro non solo i paletti alla riforma Federalista, ma indica anche al prossimo governo, qualsiasi esso

sia, i punti fermi che il maggior sindacato italiano pone su scuola e formazione, indicate come scelte strategiche e di civiltà per il paese, oltre che «una necessità» per garantire sul «piano della qualità competitiva al nostro sistema produttivo». Cofferati, quindi, ha sottolineato il risultato straordinario conseguito con l'elezione diretta in ogni scuola dei delegati Rsu e con il successo conseguito dalle liste della Cgil.

Un successo che la Cgil intende consolidare partendo immediatamente con la contrattazione in ogni scuola. Lo ha ribadito il segretario nazionale della Cgil-scuola, Enrico Panini. «Entro due mesi almeno il 50% delle scuole italiane dovranno concludere i contratti di istituto per definire risorse, investimenti e strumenti necessari per far partire dal 1° settembre la riforma dei cicli» ha affermato. «Al mondo della scuola sono necessarie certezze e la riforma deve partire alla data fissata» ha aggiunto Panini per il quale in via eccezionale

potrebbero richiedere un rinvio al 2002 le scuole che hanno problemi strutturali da risolvere. «Ma dovranno chiedere al Ministero le risorse, i mezzi e gli organici non solo per partire l'anno prossimo, ma anche per garantire ai loro studenti un recupero sullo svantaggio iniziale». Panini annuncia un confronto serrato con viale Trastevere. «Entro la prima settimana di maggio ci sarà un affondo tra sindacati e ministero della Pubblica Istruzione per sottoscrivere un testo condiviso sul piano di fattibilità della riforma». Ma la verifica più impegnativa sarà con il nuovo governo tra alcune settimane e non si annunciano sconti. «La scadenza è dettata dai fatti - afferma Panini -. Entro il 30 giugno il nuovo governo dovrà presentare il Dpef e noi chiederemo consistenti risorse destinate alla scuola, a finanziare le retribuzioni dei docenti e le riforme. Se le risposte non saranno soddisfacenti, d'intesa con Cisl e Uil, si aprirà un aspro conflitto che coinvolgerà tutto il mondo della scuola».